

EUGENIO VALENTINI

DUE MAESTRI DI MORALE

il teol. L. Piscetta e il dott. Don A. Gennaro

ESTRATTO DA «SALESIANUM»

Anno XXIII - N. 1 (1961) - pp. 136-167

DUE MAESTRI DI MORALE

IL TEOL. LUIGI PISCETTA E IL DOTT. D. ANDREA GENNARO*

EUGENIO VALENTINI

1. Introduzione

Il 23 giugno 1860 si spegneva a Torino la figura più eminente del clero piemontese d'allora, il sacerdote Giuseppe Cafasso, maestro di morale, formatore di molte anime sacerdotali, di cui alcune raggiunsero, come lui, la gloria degli altari.

Don Bosco alla scuola del maestro acquistò sia la scienza morale che la santità e le lasciò entrambe in eredità ai suoi figli. Dimodochè si può ben dire che la teologia morale, professata nella Società Salesiana, è tutta ispirata alle sagge norme di S. Alfonso, vedute attraverso gli insegnamenti e le interpretazioni della scuola del Cafasso.

Abbiamo anzi a questo proposito una testimonianza preziosa di Don Bosco stesso.

La sera dell'ultimo dell'anno 1860, l'anno stesso della morte di S. Giuseppe Cafasso, Don Bosco raccontò ai suoi giovani un sogno, che cominciava così:

«Mi trovai per tre notti consecutive in una campagna a Rivalta con Don Cafasso, con Silvio Pellico e con il Conte Cays. La prima notte la passammo discorrendo sopra certi punti di religione riguardanti i tempi che coronano. La seconda notte si passò in conferenze morali in cui si fecero e si sciolsero casi di coscienza, spettanti la direzione della gioventù».¹

Le illustrazioni che egli ebbe in tale sogno furono di tale importanza, da fargli attestare: «Io ebbi maggiori cognizioni sulla teologia in quelle tre notti, che non in tutto il tempo che studiai in seminario».²

E soggiungeva: «Quella che farò si è di scrivere le questioni di teologia delle prime due notti; lascerò di nominare i fatti pratici e darò le teorie».³

* Ci è sembrato opportuno, in occasione della scomparsa di Don Andrea Gennaro, presentare, un po' in disteso, la bio-bibliografia sua e del suo maestro il teol. Luigi Piscetta, dato che ormai i loro nomi sono uniti indissolubilmente nella conoscenza degli studiosi di Teologia Morale.

¹ G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, Edizione extra-commerciale, vol. VI, p. 817.

² G. B. LEMOYNE, *Ibidem*, p. 832.

³ G. B. LEMOYNE, *Ibidem*, p. 848.

Purtroppo, per quanto è a nostra conoscenza, Don Bosco non trovò il tempo per attuare questo suo proposito, e noi rimaniamo senza questa teoria, che avrebbe potuto illuminare tante anime in questioni tanto importanti. Perchè *un suo sistema* Don Bosco l'aveva. Infatti, interrogato, il 16 gennaio 1861, dopo il pranzo, dai chierici, del suo parere intorno alle opinioni teologiche delle varie scuole di morale ed ai sistemi dell'efficacia della grazia, egli rispose: « Io *studiai molto* tali questioni, ma il *mio sistema* è quello che ridonda a maggior gloria di Dio. Che importa a me di avere un sistema stretto o largo?... Purchè mandi le anime al Paradiso!... ».⁴

Ma il sistema di Don Bosco non era altro che quello appreso dal suo maestro nelle conferenze morali al Convitto Ecclesiastico.

Scrisse infatti Don Bosco nel secondo discorso funebre sul Cafasso:

« Allorchè egli cominciò le conferenze morali, ebbe a superare un grave ostacolo: quello, cioè, del probabilismo e del probabiliarismo. Tale questione agitava lo spirito del clero da lungo tempo.

Don Cafasso si pose a studiare profondamente la dottrina degli uni e degli altri, e con la finezza dell'acuto suo ingegno *giunse a trovare un giusto mezzo di conciliazione*. Egli conobbe che, lasciando a tutti una certa libertà di opinione e raccomandando di praticare verso gli altri quella carità che ciascuno desiderava fosse usata a se stesso, poteva con vantaggio promuovere il bene delle anime e la gloria di Dio. Rimaneva, bensì, ancora qualche piccola differenza, ma questa, posta sulla bilancia della carità e della prudenza, lasciava piena libertà ai sacri ministri di provvedere al bisogno delle anime ».⁵

Fu così che questa teoria passò nella prassi di Don Bosco.

Ma le relazioni tra Don Bosco e il Convitto Ecclesiastico continuarono anche in seguito.

I successori del Cafasso nella direzione del Convitto furono il can. Galletti, che poi, su proposta di Don Bosco, fu fatto vescovo di Alba, ed era considerato il più santo dei vescovi del Piemonte; e il teol. Golzio, che divenne confessore di Don Bosco alla morte del Cafasso.

Il teol. Bertagna — che era stato ripetitore sotto il Cafasso, ed era divenuto capo delle conferenze morali sotto il can. Galletti, — dopo la parentesi dolorosa dell'esilio (1875-1884), fu richiamato dal Card. Alimonda nella diocesi di Torino e, per consiglio di Don Bosco, fu fatto vescovo ausiliare e poté riprendere il suo insegnamento.

A questo insegnamento attinsero i primi Salesiani, e uno degli ultimi allievi doveva essere Don Andrea Gennaro, che dopo la laurea in teologia (12 luglio 1900) frequentò per alcuni anni le conferenze morali del Bertagna, prima in preparazione all'esame di confessione, poi per specializzarsi in quello che sarebbe dovuto divenire il campo del suo apostolato sacerdotale.

⁴ G. B. LEMOYNE, *Ibidem*, p. 832. La parola « sistema » qui viene presa in senso largo, come spiegherà Don Bosco stesso parlando del Cafasso.

⁵ *San Giuseppe Cafasso*, Memorie pubblicate nel 1860 da San GIOVANNI BOSCO, Torino, S.E.I., 1960, p. 88-89.

L'influsso però del Bertagna sul Gennaro non fu solo quello delle conferenze morali; ma, si può dire, che egli già si era imbevuto di tali idee fin dal tempo della sua formazione teologica, sotto la guida del teol. Luigi Piscetta e del teol. Francesco Marengo.

Di quest'ultimo, infatti, si è a conoscenza della difesa che fece delle dottrine del Bertagna, quando fu interpellato, al pari di tutti i sacerdoti dell'archidiocesi di Torino, da Mons. Gastaldi, il 20 novembre 1875. Egli inviava all'Arcivescovo la seguente risposta: « In obbedienza alla dimanda da V. E. Rev.ma direttami coll'ossequiata circolare del 20 novembre, vengo ad esporle il debolissimo mio sentimento che per iscarsenza di cognizioni e d'esperienza sono costretto a circoscrivere in angusti termini. La straordinaria malvagità imperversante nell'epoca presente induce purtroppo la necessità, nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza in certe località e con non poche persone, di ricorrere all'applicazione delle più benigne sentenze, fin anche al limite estremo, sicchè in ordine a queste congiunture e sotto tal punto di vista pare benemerito l'ammaestramento che s'imparte. Parrebbermi anche opportuno che taluni dei giovani sacerdoti fossero meno confidenti nelle proprie idee. Mi duole di non saper rispondere nulla di meglio, ed anche di questi meschinissimi accenni come di non ben fondate mie idee, devo diffidare non poco... ».⁶

Fu questo spirito che animò il giovane teologo Andrea Gennaro negli anni della sua formazione e che lo preparò alla sua missione di maestro.

2. Il Teol. Luigi Piscetta (1858-1925)

Nella linea discendente i maestri di morale della Congregazione Salesiana si presentano quindi in quest'ordine: S. Giuseppe Cafasso (1811-1860), Mons. Giov. Battista Bertagna (1828-1905), teol. Luigi Piscetta (1858-1925), dott. Don Andrea Gennaro (1878-1961).

Noi qui vogliamo anzitutto illustrare la figura del teol. Luigi Piscetta, per essere stato il maestro di Don Gennaro e per essere stato il primo salesiano scrittore di un testo di morale, che fu poi completato e aggiornato dal discepolo. Ormai il binomio Piscetta-Gennaro è passato alla storia, ed è quindi più che giusto che mentre si ricorda e si commemora il discepolo collaboratore, si esalti anche il maestro.

Tanto più che non sarà sempre facile saper sceverare quello che è del maestro, da quello che aggiunse o integrò il discepolo, anche se alcune parti, come vedremo, sono esclusivamente dell'uno o dell'altro.

Chi fu il teol. Luigi Piscetta?

Fu una figura fisicamente insignificante, perchè madre natura non gli era

⁶ Teol. DOMENICO FRANCHETTI, *Alcune Memorie intorno a Mons. Giov. Battista Bertagna, Arcivescovo Titolare di Claudiopoli, Ausiliare del Card. Gaetano Alimonda e del Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, Vicario Gene-*

rale, Canonico Prevosto della Metropolitana, Membro della Facoltà Teologica e Legale Pontificia, Prefetto delle Conferenze di Teologia Morale, Rettore di tutti i Seminari dell'Archidiocesi, Torino, Marietti, 1916, p. 54.

stata larga di doti fisiche, ma in compenso fu un ingegno eccezionale, chiaro e lucido, dotato di una memoria prodigiosa, di un umorismo fine e delicato, di un'umiltà profonda e di un cuore d'oro.

1) *Brevi cenni biografici.*

Nato a Comignago (Novara) da Fedele e Teresa Giannone, il 12 febbraio 1858, entrò all'Oratorio di Valdocco in Torino il 2 ottobre 1870 per interessamento del suo parroco, che era rimasto colpito dalla memoria prodigiosa del ragazzetto e dal suo amore allo studio. All'Oratorio compì il ginnasio in tre anni sotto gli occhi di Don Bosco, e fu sempre incontestabilmente il primo della classe, fornito com'era di chiara intelligenza e di una memoria eccezionale.

Don Bertello, esigente conoscitore di uomini, che gli fu professore nell'ultimo anno di ginnasio, riteneva esser la sua mente la più eletta che egli avesse conosciuto nella nostra Società. Il 25 ottobre 1873 ricevette l'abito chiericale per le mani di Don Bosco, emettendo poi i voti triennali a Torino il 7 luglio 1874 e i perpetui a Lanzo il 26 settembre 1877. In quegli anni studiò filosofia e il prof. Allievo, giudice severo, assegnandogli il massimo dei voti nell'esame di filosofia (cosa alla quale si induceva raramente e con molta cautela), disse di assegnarlo non solo ad uno scolaro accuratamente preparato all'esame, ma ad un giovane che dell'esame possedeva la materia in forma geniale e adulta. Intrapreso lo studio della teologia, ricevette la tonsura e gli ordini minori l'11 giugno 1878, il suddiaconato il 13 marzo 1880, il diaconato e il presbiterato rispettivamente il 27 marzo e il 18 settembre 1880.⁷

In quello stesso anno e precisamente il 20 marzo 1880 aveva ricevuto la laurea in S. Teologia, alla Pontificia Facoltà Teologica del Seminario di Torino, sotto Mons. Gastaldi, essendo Presidente della commissione il can. Ortalda e Promotore il can. Berta.

Nel 1885 ottenne l'aggregazione alla Facoltà Teologica, con una dissertazione su: *De Christo Religiosae Societatis Auctore*, e il Card. Alimonda, giusto estimatore dell'ingegno e della bontà di Don Piscetta, lo volle professore prima nella Facoltà di Diritto Canonico, di cui divenne membro, poi in quella di Teologia, affidandogli l'insegnamento della Storia Ecclesiastica, e dopo un anno quello della Teologia Morale, insegnamento che tenne ininterrottamente per quasi otto lustri, fino alla morte.

Nella lettera mortuaria di Don Piscetta scritta da Don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, si legge: «Formatosi alla scuola dell'indimenticabile Mons. Bertagna, ne ereditò lo spirito, ne raccolse e ne sviluppò la dottrina».

Ora contro una tale asserzione stanno alcuni fatti, che conviene esaminare e chiarire.

Don Piscetta studiò teologia dal 1876 al 1880 e, dopo la sua ordinazione sacerdotale, fu catechista a S. Benigno Canavese dal 1880 al 1887, mentre Mons.

⁷ Don Ceria, nei suoi *Profili dei Capitolari Salesiani*, dice che celebrò la sua prima messa il

19 settembre 1878, ma si tratta evidentemente di un errore di stampa o di una distrazione.

Bertagna fu allontanato da Torino da Mons. Gastaldi nel 1875 e rimase ad Asti, come professore in Seminario e Vicario Generale fino al 1884. Appare quindi chiaro che durante tutto il tempo in cui Don Piscetta studiò teologia, e preparò la sua aggregazione alla Facoltà Teologica di Torino, non potè essere alunno di Mons. Bertagna.

Il fatto si può spiegare altrimenti.

All'Oratorio di Valdocco, dove Don Piscetta fece gli studi teologici, la tradizione dell'insegnamento di Don Cafasso non si spense mai, neppure nei tempi in cui Mons. Gastaldi fu arcivescovo di Torino e impose nel Seminario e al Convitto Ecclesiastico dei testi di ispirazione rosminiana. Questo è attestato esplicitamente da Don Bosco in una celebre conversazione tenuta con Leone XIII il 25 aprile 1882.⁸

Il testo di morale abitualmente usato era quello dello Scavini, che si ispirava a S. Alfonso, ed è questo che certamente studiò il Ch. Piscetta.

D'altra parte non bisogna dimenticare che Don Bosco fu per un anno ripetitore di morale al Convitto Ecclesiastico e negli anni 1848 e 1849 insegnava regolarmente la teologia morale ai chierici ospitati a Valdocco per la chiusura del Seminario diocesano.

Ora è certo che egli soleva vigilare in maniera particolare l'insegnamento teologico dato in casa, e quindi la conclusione è che l'influsso mediato del Cafasso e del Bertagna, di cui molto probabilmente erano ex alunni gli insegnanti di Valdocco, si ebbe nella formazione teologica di Don Piscetta.

Non è neppure da tacere che, per l'identità di scuola, questi certamente consultò e fece oggetto di studio le dispense litografate del Bertagna che correvano per le mani di tutti. Ne è anzi testimonianza indiretta un episodietto.

Un anno ebbe come alunno in Seminario un certo Bertagna Domenico. Don Piscetta era solito interrogare i suoi alunni, ad ogni lezione, secondo gli insegnamenti di Don Bosco. Ora il ripetitore, notando che questi non era mai stato interrogato, e si era alla fine del primo trimestre, e temendo in una dimenticanza del maestro, si avvicinò a lui al termine della scuola per segnalargli la cosa. E nel silenzio dell'aula si udì a bassa voce distintamente la risposta del maestro che diceva: « Quel nome mi impone troppa riverenza perchè io possa anche solo permettermi di nominarlo e interrogarlo ».

In tal modo ci pare di aver risolto la difficoltà sopra accennata.

Catechista a S. Benigno Canavese dal 1880 al 1887, Vice Direttore al Seminario delle Missioni Estere a Valsalice dal 1887 al 1892, poi Direttore dello stesso Seminario fino al 1908, e dal 1908 fino alla morte Consigliere del Capitolo Superiore della Società Salesiana: questo fu il curriculum di Don Piscetta, durante i suoi 45 anni di sacerdozio.

Egli fu un maestro nel vero senso della parola, e formò alla scienza teolo-

⁸ E. CERIA, *Memorie Biografiche del Beato* me XV, Torino, S.E.I., 1934, p. 534.
Giov. Bosco, Edizione extra-commerciale, volu-

gica, nel settore della morale, per un quarantennio, tutti i sacerdoti dell'archidiosi di Torino e molti salesiani.

Il suo era un insegnamento sodo, chiaro, coscienzioso, e alle lezioni si preparava con tutta scrupolosità. Lo manifestò un giorno quando, avendo dovuto interrompere la trattazione della materia del corso, perchè gli si era fatto notare che tale argomento era di pertinenza delle lezioni di morale pratica che si svolgevano al Convitto Ecclesiastico, piuttosto che parlare d'altro, preferì dare vacanza, dicendo che egli non soleva *illotis manibus tam difficilem materiam pertractare*.

Non era dotato di una parola facile e brillante; la sua era un'esposizione meditata, sobria e lucida. Le sue lezioni erano tali che non si potevano dimenticare, che incidevano sullo spirito degli allievi, che li avviavano a formarsi più tardi un abbondante patrimonio di cognizioni. Per sollevare la scolaresca, a quando a quando sapeva mescolare il motto di spirito, la piccola e rapida facezia alla illustrazione dei principi e delle applicazioni della morale cattolica. Alla luce di questa osservava ed esaminava, con grande sicurezza, le più gravi e spinose questioni. Rimasero celebri alcune sue lezioni sullo spiritismo fatte con quella chiarezza e sobrietà che lo distinguevano. Lo stesso si deve dire di alcune altre sue lezioni sul diritto di proprietà secondo S. Tommaso d'Aquino, lezioni che uscirono poi litografate e nelle quali il valente professore dava gli elementi per giudicare le allora appassionanti teoriche socialiste e collettiviste in rapporto alla proprietà dei beni economici.⁹

2) Ingegno eccezionale e memoria prodigiosa.

Abbiamo espresso sopra il giudizio di Don Bertello e del prof. Allievo, ma a questi se ne potrebbero aggiungere tanti altri.

Un giorno, Mons. Bertagna, parlando ai chierici del Seminario ed elogiando i loro professori, mise in luce le particolari qualità di ciascuno; ma poi, fermandosi in particolare sul nome di Don Piscetta, disse: «Io vi accerto che mi sentirei troppo onorato se potessi vantarmi d'essere uno dei suoi allievi».¹⁰

Attesta il teol. Pietro Colombatto di Cuorgnè:

«Io che ebbi la fortuna di assistere alla sua laurea pubblica, quando venne aggregato fra i Dottori del Collegio di Teologia di Torino, di fronte al Card. Alimonda ed altri illustri personaggi sia del clero sia del laicato, rimasi subito colpito d'ammirazione nell'ascoltare la profondità della sua dottrina, la prontezza delle sue risposte agli esaminatori e sempre con un latino puro e preciso, per cui dissi a me stesso: Sarà una vera illustrazione del Seminario di Torino. — Più tardi l'ebbi a professore della teologia, quando spiegava la *Somma Teologica* di S. Tommaso, e posso affermare con verità, che se ho potuto imparare qualche cosa della dottrina di S. Tommaso, devo tutto all'abilità ed alla scienza

⁹ A. CANTONO, *Il Sac. prof. D. Luigi Piscetta*, nel «Corriere» del 5 novembre 1925.

¹⁰ Teol. DOMENICO FRANCHETTI, *Alcune Me-*

morie intorno a Mons. Giov. Batt. Bertagna..., p. 144.

del prof. Piscetta. Egli possedeva tale una lucidità di mente, una chiarezza di pensiero, una precisione di termini, una dialettica inesorabile, che rendeva facili anche le cose più aride e più astruse, e quindi anche i discepoli che non erano abituati al linguaggio scolastico, lo potevano comprendere.

Quando salì per la prima volta la cattedra per far scuola, i chierici, che oltrepassavano i cento, naturalmente aspettavano che il professore pronunciasse prima una solenne prolusione. Perciò, cessati gli applausi, si fece grande silenzio.

Invece egli si accontentò di dire: — Ho letto di S. Filippo che un giorno, rivolgendosi la parola ai suoi giovani, disse così: “Anche quel poco che possiamo fare, procuriamo di farlo bene e a maggior gloria di Dio”. Ebbene, la regola di S. Filippo deve ancor esser la mia e la vostra regola. Quel poco che facciamo, procuriamo di farlo bene: io nello spiegare la dottrina di S. Tommaso, voi nell’impararla. Detto questo, ecco la parte che dobbiamo spiegare della *Somma Teologica*... — ed incominciò subito la sua lezione ».

Ma il suo insegnamento non era arido e noioso. Il valente professore non si limitava ad esporre scheletricamente il pensiero dell’Aquinata con la struttura dei sillogismi, ma lo infiorava con le citazioni in greco di Aristotele e con quelle in italiano di Dante Alighieri. E quando qualcuno faceva le meraviglie per questo suo sapere, egli con tutta umiltà nascondeva i suoi talenti e s’accontentava di dire che la bontà dei superiori gli aveva dato tempo e comodità di studiare, perchè non poteva fare altro, a causa delle sue poche energie fisiche.

La memoria era veramente in lui tale da richiamare l’attenzione di chi appena lo avvicinasse, tanto da farne restare tutti fortemente colpiti. Pronta, precisa, tenace, riteneva con serena disinvoltura quanto le si presentava. Gli bastava leggere una volta una cosa per saperla a memoria, e negli ultimi anni di sua vita, quando gli occhi non gli servivano più, si lamentava di doversi far leggere due volte una pagina per poterla ritenere alla lettera.

L’ultima fatica alla quale assoggettò i suoi occhi stanchi e malati fu la lettura del nuovo Codice di Diritto Canonico e quella sola lettura lo rese così padrone dello spirito e della lettera che ne recitava a memoria i canoni con tal precisione e rilievo che meglio non avrebbe potuto chi ne stesse facendo calma ed attenta lettura sul testo.

Egli non solo era un grande teologo, attesta Don Carlo Braga, ma anche un buon letterato. La sua conoscenza dei classici latini, greci ed italiani era così vasta, che lo si poteva consultare su ogni argomento concernente detti autori, dei quali spesso citava a memoria brani scelti. Non faceva mai sfoggio fuori luogo di questa sua scienza, ma a tempo opportuno era guida sicura di quelli che abbisognavano del suo aiuto.

Aveva una passione speciale per Dante, che conosceva a memoria, e per il Manzoni; ma non impreziosiva il suo dire con citazioni che, per quanto opportune, potessero servire solo all’eleganza del discorso.

Fra i classici prediligeva quelli che rilevavano sensi di bontà, di ottimismo, di fiducia nella vita, o che con acutezza sapevano sorridere sulla meschinità del-

l'uomo o dar risalto all'umorismo gaio nell'interpretazione dei fastidi della vita quotidiana.

Il Parini, il Tassoni, il Bembo gli porgevano argomenti ad acute osservazioni, e non escludeva neppure alcuni autori del latino maccheronico, che sapeva citare nei momenti opportuni per sollevare l'uditorio e riposarlo dall'attenzione troppo intensa.

3) *La sua figura morale.*

Quando si trattò di dare un successore a Don Durando, il Ven. Don Rua consultò individualmente, come era suo costume, tutti i membri del Capitolo Superiore, e questi all'unanimità designarono Don Piscetta come il più degno a succedergli.

Nell'Archivio del Capitolo Superiore si conservano ancora le risposte scritte di Don Barberis, Don Rocca, Don Bertello e Don Rinaldi.

Quella di Don Rinaldi merita di essere riferita, e suona così:

Rev.mo Sig. Don Rua,

secondo il cuore suggerirei Don Barberis, ma credo che per incontrare la simpatia dei confratelli e dare al Capitolo Superiore un uomo che possa prestare aiuto, io debba secondo coscienza indicare per il posto del caro Don Durando il confratello Don Piscetta, dotato di scienza, pietà e prudenza. V. R. tenga nessun altro conto di questa mia, scritta solo per compiacere V. S. Rev.ma dal suo in C. J. Sac. FILIPPO RINALDI (10-4-1907).

La simpatia che godeva presso tutti i confratelli, era dovuta al suo cuore d'oro, alla sua carità senza limiti, alla sua umiltà e allegria di carattere. Don Paolo Barale attestava: « Una grande, direi straordinaria carità, tanto che il ricordo che io conservo di quella paterna, affettuosa longanimità (oh, quanto longanimità!) che ebbe con me, per tant'anni e in circostanze, lo vedo solo ora, in cui era umanamente difficilissimo, per non dire impossibile, essere così caritatevoli, mi riempie l'animo di commozione ».

Scherzoso, umile e sincero; gli episodi su questi argomenti sono pressochè innumerevoli.

Un giorno, mentre se ne andava al Seminario per le sue lezioni, in tempi torbidi e tristi per i sacerdoti, alcuni giovinastri gli si fecero dappresso gridando in dialetto piemontese: « Abbasso i preti! ». « Più basso di così », rispose pronto ed arguto Don Piscetta, riferendosi alla sua piccola statura.

Mons. Cumino, parroco del Carmine, e Don Piscetta, dopo di essere stati esaminatori insieme nel concorso di una parrocchia, vennero invitati a pranzo dal Card. Richelmy. Ma i due bravi esaminatori sapevano già per esperienza quanto fosse parca la mensa del Cardinale, anche per gli uomini più mortificati. Quindi, seduti a tavola, il prof. Piscetta si rivolse a Mons. Cumino e gli domandò con un dolce sorriso: — Monsignore, dobbiamo metterci la salvietta?

Narra ancora il teol. Febraro:

«Era addetto alla persona del prof. Piscetta un buon vecchietto (di cui non ricordo il nome), il quale si diletta di fare il corrispondente di un certo bollettino religioso. Una volta, prima delle lezioni, questi pregò il professore di voler sentire il suo articoletto preparato per la stampa, e lo lesse pure in mia presenza. Constatai io stesso alcune deficienze in fatto di lingua, non compatibili affatto con l'ufficio di uno scrittore per il pubblico. A lettura finita, il professore (che aveva ascoltato con ammirabile pazienza) complimenta con un "bravo" il buon vecchietto e lo licenzia. Poi, rivolto a me, dice: "Data la sua poca istruzione, fa miracoli; ma certamente è da augurarsi che comprenda che non è all'altezza di chi intende scrivere per il pubblico". — Dopo questa breve parentesi si venne alla solita lezione. Terminata questa, mi accompagnò, secondo il solito, verso l'uscita dell'Oratorio, e lungo il corridoio, ritornato all'articolo del signor X, mi disse: "Senta, caro teologo, non vorrei averla scandalizzata per il mio giudizio sul conto di quel buon uomo. Mi perdoni se ho mancato di carità verso il mio confratello. Cosa vuole! sono un povero peccatore anch'io!". Vien naturale che io abbia fatto subito le mie meraviglie per tali sue scuse, che non trovavo affatto a proposito, perchè nessuna parola men che caritatevole eragli punto sfuggita. Ma il professore non accettò le mie osservazioni, e troncandomi la parola, disse: "Caro teologo, lo ripeto, mi perdoni e preghi per me!".».

Ma documenti eccezionali della sua umiltà sono il testamento da lui redatto nel 1881, e la lettera scritta a Don Ricaldone neppure due mesi prima di morire.

I. TESTAMENTO AI CONFRATELLI SALESIANI

A nome di Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Amen.

1) Ai superiori ed ai soci chiedo perdono dei dispiaceri dati e di tutto che in me avesse potuto scandalizzarli.

2) Mi raccomando loro che preghino per l'anima mia, ed oso sperare che mi usino questa carità senza che li distolga il non essere io stato di alcun giovamento alla Congregazione. Li assicuro che ho amato la Società e ne desiderai sempre il bene.

3) So che nel catalogo dei soci e in un libro a parte si suol pubblicare una biografia dei defunti in ciascun anno. Per motivi che Dio sa e che i superiori possono conoscere dichiaro *essere ultima mia volontà che di me non si scriva se non ciò che segue:*

«Al dì del mese dell'anno... nella casa... passò ad altra vita Don Piscetta, sacerdote della nostra Congregazione.

Nacque il 12 febbraio del 1858. Fu accettato in Congregazione l'anno... Emise i voti perpetui l'anno... fu ordinato sacerdote nel settembre del 1880.

Lavorò poco, ma fatto sacerdote desiderò molto di faticare e per sè e per gli altri. La debolezza di corpo e di mente e il lungo inveterato abito del contrario resero perpetuamente inefficace il suo desiderio.

Attendiamo per tempo alla cultura della mente e del cuore affinché non ci accada come al nostro confratello, di non potere poi nè l'uno nè l'altra ridurre a quella forma che s'addice ad ecclesiastico e religioso ». — Questo e non altro si scriva.

4) Finalmente protesto come d'essere vissuto così di voler morire in comunione con la Sede Romana, centro della Chiesa Cattolica; di credere fermamente tutte le dottrine dalla medesima Chiesa definite e di anatematizzare quello che essa condanna e anatematizza; di venerarne qual figlio le leggi ed i precetti, essendo per grazia di Dio profondamente convinto che ella è la vera Chiesa di Gesù Cristo nel cui nome solamente si può aver salute.

Fatto a S. Benigno, 3 febbraio 1881.

LUIGI PISCETTA sac.

II. LETTERA A DON RICALDONE DEL 13-8-25 DA COLLESALVETTI

Caro Don Ricaldone,

gli Esercizi (cinquantatrè confratelli) sono finiti stamane. Bene. Da Faenza scrissi a Don Rinaldi la mia rinuncia all'ufficio di consigliere capitolare.

La motivai naturalmente enumerando quei disturbi di salute (cecità, sordità, arteriosclerosi, indebolimento cerebrale) che riducono a nulla il mio contributo d'attività e di consiglio ai lavori del Capitolo.

Pare abbia inteso le mie parole nel senso ch'io mi trovo poco bene qui. Gli scrissi rettificando... Ma a te ora scrivo per pregarti a voler dimostrare a Don Rinaldi la convenienza d'accettare la mia rinuncia e nominare un altro, giovane, capace attivo, come per es. Don A. Candela (o un altro che non valga meno). Quando ci fosse un terzo consigliere di questo calibro, Don Rinaldi e tu sareste un po' sollevati.

C'è un altro vantaggio. Nel 1928 io non accetterei per certo, a settant'anni (per me = 90), un mandato del Capitolo Generale. Ora il Capitolo Generale ha bisogno di una designazione e questa ci sarebbe con la nomina d'un mio successore tal qual io dico. Questo non scrivo al signor Don Rinaldi, perchè egli si disturba a rispondere, e ciò non voglio perchè mi fa pena, atteso il suo stato di salute e di vista.

Fa' tu presso di lui.

Martedì 18 a sera, *Deo volente*, sarò a Varazze. Ma non voglio risposta. Fa' ciò di cui ti prego e basta. *Deus te sospitet.*

Aff.mo DON PISCETTA.

Di fronte a tali documenti si stenta a capire l'uomo che nella sua grandezza si è tanto abbassato, e quasi si sarebbe tentati di dubitare della sua sincerità. Ma sta qui invece il segreto della sua vera grandezza davanti a Dio.

Il suo contributo al bene della Società Salesiana fu prezioso. Dal 1908, in modo ininterrotto, fu Consigliere del Capitolo Superiore, e mai forse tale titolo ebbe più felice realizzazione. Di lui scrisse giustamente Don Rinaldi: « Ognuno

ricorda con quanta scrupolosa premura cooperasse col consiglio e con l'opera alla conservazione dello spirito salesiano nella sua più genuina espressione, come mettesse a profitto tutto l'acume della sua mente e della sua illuminata esperienza, e come regolatore esperto e prudente in vari Capitoli Generali, e nella compilazione delle regole e regolamenti per adattarli al nuovo Codice di Diritto Canonico, e nella soluzione di casi dubbiosi, nel consigliare e nel confortare ».

E Don Fascie così lo tratteggiava nel discorso funebre di trigesima :

« Don Piscetta diede col fatto una edificante smentita alle sue umili confessioni di incapacità alla vita attiva. Infatti durante i quarant'anni d'insegnamento alla Facoltà Teologica di Torino, egli compose i volumi della sua teologia come un accessorio e un diversivo a tutte le altre sue occupazioni. Perchè di ciascuna mansione non trascurava nessuna attribuzione, ma tutte le esauriva con animo disposto, pronto e sereno. E quindi, oltre alle generali esigenze del governo della casa : le prediche e le conferenze esatte e precise, le confessioni nelle quali effondeva tutta la sua piena e confortante bontà, i rendiconti ascoltati sempre con atteggiamento di animo che guadagnava la confidenza di tutti e confortati da una parola che era da tutti intesa e accolta con gradimento e sollievo, la corrispondenza epistolare così pronta e condizionata al temperamento di chi la riceveva e la giovialità arguta e festiva della sua conversazione così refrigerante ed educativa.

E tutto questo con una salute non solo precaria, ma afflitta da incomodi e infermità diuturne che avrebbero vinto da sole una pazienza che non fosse la sua e non arrivavano invece nemmeno a turbare la sua inalterata serenità, nemmeno quando la debolezza e infermità della vista lo costrinsero a privarsi della più legittima e per lui vitale soddisfazione, quella dello studio, perchè non reggeva più nè a leggere nè a scrivere ».¹¹

Questi elogi sono una sintesi felice di tutta l'attività dell'uomo, come superiore.

4) *Lo scrittore.*

Don Piscetta, a causa della sua salute, della poca vista e delle molte incombenze, non scrisse molto. Egli fu piuttosto un maestro, nel senso più classico della parola. Tuttavia, come cultore di Teologia Morale, egli lasciò un'impronta indelebile nel suo tempo e nei molti discepoli che ebbero la fortuna di ascoltarlo. « Il suo testo di *Teologia morale* — scrive il Cantono¹² — manifesta tutto l'uomo, la solidità della sua cultura, la sua maturità e il suo spirito riflessivo. Non stringato come il D'Annibale che talvolta riesce sibillino, il Piscetta è chiaro e limpido. Nell'opera sua dottrinale si vede l'unghia del leone, l'insigne moralista ».

¹¹ D. B. FASCIE, *Sacerdote Prof. Teologo Luigi Piscetta*, Discorso funebre, Torino, S.E.I., 1926, p. 20.

¹² A. CANTONO, *Il Sac. prof. D. Luigi Piscetta*, nel « Corriere » del 5 novembre 1925.

Pertanto, ecco la sua bibliografia:

A) Dispense litografate.

- 1) *De Legibus et Virtutibus Theologicis*, Explicationes in 1^{am} 2^{ae} et 2^{am} 2^{ae} S. Thomae A., habitae a clariss. professore Aloysio PISCETTA, Anno Academico 1888-1889 in Seminario Taurinensi, pp. 348.
- 2) *De Virtute Religionis*, Commentaria in Angelicum Doctorem, auctore A. PISCETTA, S. Facultatis Collegii Doctore et in Metropolitano Seminario Professore, Anno Scholastico 1890-1891, Augustae Taurinorum, ex Lytopographia Puerorum Artificum, pp. 352.
- 3) *De Fine, De Actibus humanis, De Peccatis et De Legibus*, 1900, pp. 336.
- 4) *De Virtutibus Theologicis et De Virtute Religionis*, auctore A. PISCETTA, Anno 1900-1901, pp. 323.
- 5) A. PISCETTA, *De Obligationibus peculiaribus*, 1903-1904, pp. 361.

B) Edizioni stampate.

Non è superfluo riportare, perchè quanto mai istruttivo, il proemio premesso da Don Piscetta alle edizioni stampate dei suoi *Elementa Theologiae Moralis*:

SALESIANIS SODALIBUS
ad Sacerdotium Theologiae studio contententibus
AUCTOR

Quas in Metropolitano Seminario praelectiones habui, eae, paucis fere mutatis, vobis in lucem partim editae sunt, partim edentur: vobis, inquam, unis. Quidquid erratum est, quidquid inconcinne vel obscure dictum, quidquid imperite omissum, meum est: cetera ex Angelico Doctore et Josepho d'Annibale Cardinali sumpta sunt; quippe illius *Summam* huiusque *Summulam* in scholis interpretari iussus eram. Velim ne fugiat, me laborem hunc, aliis distinctibus curis, oculorum mentisque acie obtusa, non ultro, sed ex obedientia suscepisse. Cum igitur vestram legendi discendique taedium constantiam tentaverit, ne mihi succenseatis, oro obtestorque. Quotquot vero in aliquid vitiosi offenderint et auctorem monuerint, eum sibi devinctum habebunt. Valete.

Augustae Taurinorum, Nonis Octobris, Anno millesimo octingentesimo nonagesimo nono.

- 1) *Theologiae Moralis Elementa*, auctore A. PISCETTA, S. Francisci Sal. Societatis presbytero, S. Facultatis Collegii Doctore et in V. Metrop. Taurinensi Seminario Theol. Moral. Professore:

a) Volumen I, *De Actibus humanis, De Conscientia, De Legibus et De Obligationibus peculiaribus*, Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana, MDCCCC, pp. 303.

b) Volumen II, *De Peccatis, De Censuris Ecclesiasticis et De Virtute Religionis*, Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana, MCML, pp. 352.

- c) Volumen III, *De Virtutibus Theologicis, De Justitia ceterisque virtutibus cardinalibus*, Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana, MCMII, pp. 176.
- d) Volumen IV, *De Restitutione et De Contractibus*, Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana, MCMIII, pp. 396.
- 2) *Theologiae Moralis Elementa*, Editio altera:
 - a) Volumen I, *De Actibus humanis, De Conscientia, De Legibus, De Peccatis et De Censuris*, 1904, pp. 387.
 - b) Volumen II, *De Virtutibus Theologicis et De Virtute Religionis, De Prudentia, Temperantia ac Fortitudine*, 1905, pp. 346.
 - c) Volumen III, *De Justitia et Jure, De Iniuriis et Restitutione, De Contractibus, De Obligationibus peculiaribus*, 1907, pp. 499.
- 3) A. PISCETTA, *De Luxuria et De Usu Matrimonii*, Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana, MCMVIII, pp. 51.
- 4) *Theologiae Moralis Elementa*, Editio tertia, 1908.
- 5) *Theologia Moralis Elementa*, Editio quarta, 1913.
- 6) A. PISCETTA, *De Christo Religiosae Societatis Auctore*.
- 7) A. PISCETTA, *De jejunii et abstinentiae lege iuxta Decretum 5 sept. 1906 S. C. S. Officii*, Decretum cum commentario.
- 8) L. PISCETTA, *Articoli sulla vita e virtù del Servo di Dio Domenico Savio*, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1908, pp. 46.

3. Don Andrea Gennaro (1878-1961)

È morto improvvisamente l'11 gennaio scorso, a 82 anni d'età, 64 di professione e quasi 60 di sacerdozio. Infatti avrebbe dovuto celebrare le Nozze di diamanti Sacerdotali il 23 marzo di quest'anno, 1961.

1) *Brevi cenni biografici.*

Nacque a Trino Vercellese il 25 agosto 1878, da Luigi e Costanza Arena, e fu battezzato il giorno dopo. Il 7 marzo 1887 ricevette la cresima da Mons. Celestino Fissore, arcivescovo di Vercelli, essendo parroco il signor Silvino Nervi, che fu poi Cameriere Segreto di Sua Santità nel 1894 e morì nel 1897. Fece la sua prima Comunione nel 1887, e cominciò a frequentare come esterno il collegio salesiano di Trino il 1° ottobre 1891, dopo aver frequentato per più anni il medesimo oratorio festivo diretto dal can. Sincero, cooperatore salesiano. Ivi fece le tre classi ginnasiali, e dopo aver fatto gli Esercizi a Valsalice, entrò al noviziato di Foglizzo Canavese il 13 agosto 1894. L'8 novembre ricevette l'abito talare dalle mani di Don Rua, emettendo poi i voti triennali a Valsalice il 13 aprile 1896 e i perpetui a Foglizzo il 3 ottobre 1897.

Frequentò la teologia all'Oratorio di Valdocco, e i suoi professori furono

per la Dommatica il teol. Francesco Paglia sul testo del teol. Francesco Marengo, per la Morale il teol. Luigi Piscetta, e per la S. Scrittura il can. Augusto Berta.

Diede poi la laurea in teologia presso la Facoltà Teologica del Seminario di Torino il 12 luglio 1900, essendo esaminatori i teologi Alasia, Montagnini, Palavidino e Pola.

Frattanto riceveva gli ordini minori da Mons. Costamagna, il suddiaconato da Mons. Bertagna, il diaconato dal Card. Richelmy, e dallo stesso Cardinale fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1901.

Rimase quindi all'Oratorio, come segretario di Don Giulio Barberis, fino al 1905, anno in cui fu inviato a Genzano di Roma, come Direttore e Maestro dei novizi, succedendo al futuro martire della Cina Mons. Versiglia, in partenza per le missioni.

In quegli anni fu molto sofferente di salute e fu guarito dal missionario salesiano Don Evasio Garrone, soprannominato in Patagonia: *El Padre Dotor*.¹³

A Genzano rimase fino al 1910, quando, ammalatosi gravemente di gastroenterite, dispepsia e atonia intestinale, dovette essere sollevato dall'incarico, e fu inviato a Verona, per un periodo di riposo, come segretario dell'ispettore Don Bretto.

Fu quella dipartita una prova dura per lui e fu sostenuto in quella circostanza dalla comprensione di Don Barberis e di Don Conelli, ispettore della Romana.

Quell'anno soffrì molto, e questo è attestato da una minuta di lettera scritta a Don Conelli il 19 giugno 1911, e che rivela un Don Gennaro diverso da quello che poi lo fecero gli studi teologi nell'ambiente dei chierici. Egli così scriveva:

Amatissimo Signor Ispettore,

l'ultima sua del 19 c. m., mentre fu per me una novella prova del suo affetto verso la mia povera persona, mi ha lasciato talmente confuso che non seppi subito rispondere. Oggi voglio rompere ogni indugio e dirle di nuovo e candidamente il mio pensiero su ciò che con tanta delicatezza ella ha voluto scrivermi.

In otto mesi da che mi trovo qui, mi sono fatto la convinzione che questa vita chiusa, appartata da ogni movimento salesiano in relazione all'educazione della gioventù, non è fatta per me, almeno finchè sono giovane e pieno di buona volontà di lavorare tra i giovanetti. In principio dell'anno attribuivo questa antipatia al brusco sbalzo fatto dalla vita di azione alla vita burocratica; ma la persistenza della medesima sino ad oggi, mi fa credere che l'antipatia sia un fenomeno la cui causa va ricercata nel mio carattere. Naturalmente avranno contribuito a rendermela più sensibile: 1) il trovarmi unico, in casa, di questa condizione, 2) il non aver mai avuto il superiore immediato vicino a me, 3) la posizione isolata dell'appartamento ispettoriale, 4) il non esservi annesso alla casa un oratorio festivo. (È da 28 anni che sono

¹³ RAÚL A. ENTRAIGAS, *El Padre Dotor*, Escuelas Gráficas del Colegio Pío IX, Buenos Aires, 1939, pp. 177.

a contatto con oratori festivi salesiani. Cominciai a frequentarlo a 4 anni, a 12 come maestro di classe, a 15 come vice-maestro di banda, poi sempre come superiore fino all'anno scorso).

Di questa naturale antipatia non ne faccio mistero nè qui nè in casa, nè al signor Don Bretto, nè quando ho occasione di scrivere ai Superiori. Spero vorranno comprendermi e si convincano che non si tratta di poca voglia di obbedire, ma di una vera avversione naturale a questo genere d'occupazione.

Ella mi offre di ritornare nell'Ispettorìa Romano-Napoletana. Lo sa quanto ci verrei volentieri. Sono poi indifferente a qualunque ufficio, purchè possa lavorare tra i giovanetti. Certo che in un noviziato, oratorio festivo, mi ci troverei meglio, nel senso che di questa vita ho acquistato un po' di pratica. Non le nascondo che la condotta del mio successore a mio riguardo, mi ha fatto perdere un poco di attrattiva verso la casa di Genzano che pure ho lasciato con tanta pena del mio cuore.

Come già le scrissi l'ultima volta, nel prossimo agosto o settembre andrò a Torino, lì farò gli Esercizi spirituali, dirò a voce ai Superiori tutto quello che sento in cuore e poi tranquillo aspetterò l'ubbidienza. Se poi, dopo aver pensato, i Superiori vorranno farmi continuare in questa via, allora mi rassegnerò al sacrificio e metterò il mio cuore in pace, disposto a tutto quello che nella volontà dei Superiori vorrà il Signore.

Malgrado tutto ciò, egli svolse a Verona un lavoro prezioso, e si ristabilì sufficientemente in salute, tanto che l'anno dopo fu chiamato al primo studentato teologico della Congregazione a Foglizzo, come insegnante di Teologia Morale. Questa doveva essere la missione che Dio gli affidava per tutto il resto della sua vita.

Sopraggiunse però la prima guerra mondiale e lo studentato venne man mano spopolandosi. Allora Don Gennaro fu incaricato dei religiosi (una quarantina, di differenti ordini) che dovevano essere internati in Sardegna a causa della guerra, e partì con loro per Lanusei, il 26 giugno 1915. Ivi rimase fino a novembre, conducendo egregiamente a termine la sua missione, e stringendo relazioni di vera amicizia col Vescovo di Ogliastro, Mons. Emanuele Virgilio, residente in Tortolì.

Tornato a Torino, fu eletto Direttore della casa del Martinetto, dove rimase fino al 1920, fungendo nello stesso tempo da consigliere ispettoriale.

Nell'ottobre di quell'anno ritornò allo studentato teologico, in cui doveva restare fino alla morte.

In quegli anni prese a collaborare con Don Piscetta nella stesura della *Teologia Morale*, e questo lavoro continuò ed intensificò quando lo studentato fu trasportato a Torino nel 1923, alla Crocetta. Veramente più che una collaborazione si dovrebbe parlare di una integrazione e di un aggiornamento. Bisognava infatti aggiungere tutta la *Sacramentaria*, e uniformare i volumi già stampati della *Teologia Morale* al nuovo Codice di Diritto Canonico. Questo lavoro non poteva più essere compiuto dal teol. Piscetta, che era ormai quasi del tutto cieco

e non aveva più nè le forze nè il tempo per un tale lavoro. E fu così che, lavorando con una tenacia e un metodo incomparabili, completò e condusse a termine l'opera del maestro, e i suoi sette volumi di *Teologia Morale* divennero testo apprezzato negli studentati della Congregazione e in parecchi seminari.

Incominciò in quel tempo anche la sua collaborazione a « *Perfice Munus* » come solutore dei casi mensili di coscienza, che lo fecero noto a tutto il clero italiano. Nel 1936 quando il compianto Don Ricaldone pensò a costituire in seno alla Società Salesiana una Facoltà di Teologia, Don Gennaro fu scelto come docile strumento per l'impresa, e nel 1939 fu il primo direttore della rivista « *Salesianum* », divenendo nell'anno seguente, all'approvazione canonica del Pontificio Ateneo Salesiano, il primo Rettor Magnifico.

A lui si devono in gran parte gli Statuti del nuovo Ateneo e tutta la difficile e prima realizzazione dell'Ateneo stesso, che egli rese con prudenza e saggezza per ben dodici anni.

Certo le difficoltà all'inizio non furono nè piccole nè poche, ma la sua tenacia venne a capo di tutto, con perfetta aderenza alle direttive dei Superiori e con la divozione più incondizionata alla Santa Sede.

Nei primi anni della seconda guerra mondiale si assunse anche l'insegnamento della Teologia Morale nel Seminario Metropolitano, ma poi dovette lasciarla per i troppi impegni sopravvenuti.

Gli anni tremendi della guerra, con lo sfollamento dell'Ateneo a Bagnolo e a Montalenghe, misero a dura prova le sue forze fisiche, tanto che nel 1946 sembrava dovesse cedere allo sforzo. Cedette infatti la direzione del « *Salesianum* » a chi gli sarebbe poi dovuto succedere nel Rettorato dell'Ateneo. Si riprese però abbastanza bene, tanto che poté continuare il suo lavoro con la sua solita tenacia.

Dopo la morte di Don Grosso e Don Vismara si diede dattorno presso gli ex allievi per costruire ai venerati maestri a Bagnolo una tomba degna di loro.

Nel 1952, volendo dedicarsi completamente alla rifusione del suo testo di *Teologia Morale*, chiese ed ottenne di essere esonerato dalla carica di Rettor Magnifico. Rientrò allora nell'ombra, ma per poco tempo, perchè nuovi incarichi vennero presto a posarsi sulle sue spalle.

Nel 1954 fu nominato Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia e di Scienze Religiose, eretto alla periferia di Torino per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sotto il suo impulso e la sua direzione l'Istituto ottenne il riconoscimento dalla Santa Sede, e formò schiere di suore capaci di attendere ai compiti apostolico-educativi dei nostri tempi.

Il 24 maggio 1955 fu nominato, dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, Assistente Religioso delle Suore di Betania del Sacro Cuore di Vische Canavese, e anche per esse ottenne che fossero dichiarate di Diritto Pontificio col *Decretum laudis* e che ne fossero approvate le Costituzioni, che nella loro stesura giuridica furono del tutto opera sua.

Tutto questo cumulo di lavori e di responsabilità gli impedirono di condurre a termine la revisione della sua *Teologia Morale*, a cui tuttavia attendeva con

alacrità nel tempo che gli rimaneva libero. Don Gennaro fu un lavoratore metodico ed infaticabile. Per trent'anni tenne le conferenze settimanali alle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Istituto Missionario «Madre Mazzarello», e predicò innumerevoli mute di Esercizi. Scriveva le sue conferenze e le sue prediche dalla prima parola all'ultima, con la sua calligrafia elegante e nitida, senza una cancellatura, e i suoi ventidue *notes*, fitti e ordinati, sono una testimonianza della sua diligenza nel prepararsi fino all'ultimo giorno. Fu certamente questa una delle caratteristiche più salienti di Don Gennaro: l'ordine e la metodicità. Ogni cosa aveva il suo posto, ed egli non credeva di perdere tempo a ordinare il già fatto. Con l'ordine guadagnava il tempo, e con la tenacia conduceva a termine le imprese più difficili.

In tutte le avversità tirava avanti col sorriso sulle labbra, lasciando parlare quelli che non trovavano perfetto ciò che egli faceva, ma senza deflettere mai dal suo lavoro.

Fu un buon servitore di Dio, della Chiesa e della Congregazione. Seppe trafficare al cento per cento i talenti che il Signore gli aveva dati, e con spirito pratico e metodico servì la Congregazione e la Chiesa con umiltà di cuore, senza stancarsi mai, fino all'ultimo.

2) *Sua figura morale.*

E con queste osservazioni passiamo a presentare la figura morale di Don Gennaro. Ma per comprendere la sua fisionomia spirituale bisogna risalire all'impronta che gli lasciò Don Giulio Barberis, suo maestro di vita salesiana. Il contatto diuturno di anni con un tale maestro lo formarono su quello stampo, anche perchè alcune caratteristiche naturali del discepolo coincidevano appieno con quelle del maestro.

Don Alessio Barberis, tracciando il profilo dello zio nel discorso di trigesima, così lo presentava:

«Ma se mi si domandasse quale sia stata la caratteristica delle sue virtù, risponderci: la bontà! Natura e grazia si fusero in lui così felicemente da non poterle quasi discernere più, in un felice esemplare di umile e affettuosa bontà.

La bontà con tutti divenne la forma pratica della sua vita cristiana. Dico bontà quella che non è un fiore isolato, ma un mazzo di ogni più bel fiore: giusto compatimento e sorriso per le infinite piccole debolezze umane; attività equilibrata, che sa cedere anche ad altri il passo; che non nasconde di umanamente soffrire, dinanzi al dolore o all'insuccesso, senza perdersi d'animo, senza nulla diminuire del proprio ottimismo, o della fiducia nelle promesse e nella bontà dei fratelli; che tutto osa con timida prudenza; che rasenta l'ingenuità, senza confondersi con essa; che gioisce del successo, senza esaltarsi vanamente; che è conscia delle proprie debolezze, insufficienze ed errori; che non predica se stessa, ma la virtù; che solo si sente venir meno quando appare il peccato, l'offesa di Dio! Tale fu Don Barberis. Buono come un fanciullo, di quelli che il Signore ci ha proposto ad esempio. Tenero ed affettuoso, sempre più tenero

ed affettuoso cogli anni... La bontà fu la forma umana della sua virtù e del suo spirito, incancellabile dal suo volto, come il sorriso dal ritratto di Don Bosco! ».¹⁴

Chi ha conosciuto Don Gennaro vede come molte delle caratteristiche di Don Giulio Barberis siano passate in lui. Si è che il maestro continuò a dirigere il discepolo anche quando questi era divenuto direttore e maestro dei novizi a Genzano. Scriveva infatti il 3 novembre 1906:

Car.mo Don Andrea,

non turbetur cor vestrum neque formidet... vado et venio ad vos (Giov. XIV, 27-28). Il Signore ci apporta consolazioni venendo, ci apporta affezioni andando; ma venendo e andando ci dice: *non turbetur cor vestrum...*

Ti ho voluto rispondere subito avendo visto che sei un po' sconcertato. Bisogna che poco per volta impari a lasciarti meno impressionare dalle cose che giornalmente succedono: tenere gli occhi fissi in Dio: fare quel che si può e pregare il Signore che faccia lui ciò che non sappiamo e non possiamo fare noi.

E il 5 giugno 1907, alla fine di quell'anno scolastico, aggiungeva:

Mio car.mo Don Andrea,

godo che tu stia bene. Le pene corporali e morali sono un retaggio lasciatici disgraziatamente dal padre Adamo, e finchè ci sarà mondo ve ne saranno sempre, e finchè ci saremo noi in questo mondo esse toccheranno a noi, e quando noi non saremo più qui esse cadranno addosso ad altri. E *Deo gratias* di tutto.

Vedi com'è buono il Signore! che vedendoti debole a sopportare Don Ruffa ti ha mandato Don Ruffino, che certo deve essere un regalo del Sacro Cuore di Gesù. Mi farai un piacere se me lo saluterai molto da mia parte.

Riguardo al timore della responsabilità ed alla quasi decisione che già avevi di domandare d'essere cambiato io ti suggerisco di non far nulla: come non ti sei messo da te in quell'ufficio, così non cercare di toglierti da te. Quel che potrai poi fare si è che, siccome la carica di maestro dei novizi è triennale, al finire del triennio puoi avanzare una parola in proposito, e non più.

E queste lezioni Don Gennaro le apprese molto bene e le praticò poi per tutto il tempo della sua vita.

Anche una parte della pietà semplice di Don Barberis passò nel discepolo.

Don Gennaro aveva sempre la corona del rosario al collo, e, a chi gliene domandava la ragione, rispondeva che dovendo trattare con frequenza materia scabrosa si era messo in modo particolare sotto la protezione della Vergine. Nè si contentava solamente di portare la corona al collo, ma recitava il rosario in-

¹⁴ Sac. Dott. ALESSIO BARBERIS, *Don Giulio Barberis*, Elogio funebre, Torino, S.E.I., p. 20.

tero ogni giorno. Lo si vedeva pure fare ogni giorno la *Via Crucis*, e pregare con una semplicità e devozione ammirevoli.

La sua devozione alla Vergine è bene espressa dalla supplica che egli inviò a Lourdes il 12 ottobre 1958, per mano di persona amica:

« Chiedo che in me si compia sempre e dovunque la santa volontà del tuo Divin Figliuolo, che sia sempre Suo degno Ministro, che ogni mio pensiero, affetto, sentimento, ogni mia parola, ogni mia azione siano volte alla maggior gloria di Gesù, Tuo Figliuolo, che Ti possa sempre amare con cuore e affetto di figlio a Te devotissimo e che nell'ultimo istante della mia vita venga Tu con Gesù a prendermi e portarmi in Paradiso ».

Don Gennaro non fu, come Don Piscetta, un ingegno eccezionale, anche se era ben dotato, ma in lui quello che prevaleva era la tenacia di volontà e la diligenza e la costanza nel lavoro.

Egli non aggiunse sentenze geniali e peregrine alle dottrine del maestro, ma le completò con la lettura e lo studio assiduo dei grandi moralisti, e con quel senso pratico che non l'abbandonava mai e che traspariva soprattutto nella maniera di comportarsi in mezzo alle traversie della vita.

Qualcuno avrebbe desiderato che nel suo testo egli manifestasse di più il suo punto di vista personale, ma egli preferì velare le sue sentenze sotto il velo dell'anonimo, ponendo qua e là qualche *quispiam* non meglio identificato, e che rivelava invece la sentenza dell'autore.

Ma chi desidera cogliere bene il suo pensiero non deve tanto consultare il testo, quanto piuttosto la sua casistica, che non potè essere pubblicata in modo ordinato e sistematico, ma che si trova nelle prime trentacinque annate del « *Perfice Munus* » e nei casi di coscienza risolti per la Congregazione.

Ci sarebbe anche un altro mezzo per raggiungere il suo pensiero, e sarebbe: poter aver in mano le migliaia di lettere che egli scrisse per rispondere ai quesiti, che gli venivano rivolti da tutte le parti d'Italia e del mondo, e a cui egli rispondeva sempre con una puntualità meravigliosa.

Del resto il suo merito non era nelle soluzioni originali, ma nella formazione dei suoi alunni alla sana dottrina della Chiesa, rappresentata dai teologi più insigni.

Se una preferenza ci fu in lui, questa la si può trovare in quella materia così importante, ma nello stesso tempo così delicata e scabrosa, che riguarda il *De sexto et de usu matrimonii*. Lì aveva una sua competenza indiscussa e si teneva aggiornato sulle moderne scoperte e sui problemi nuovi che sorgevano, tenendosi a contatto coi medici, per poter dire una parola sicura e documentata.

Fu infatti per una decina d'anni e cioè dal 1942 al 1951 condirettore col prof. Sisto, ordinario di Patologia Speciale Medica all'Università di Torino, della rivista « *Medicina e Morale* », supplemento al « *Perfice Munus* », che trattava soprattutto questi temi. E anche la sua collaborazione al *Dizionario Ecclesiastico* dell'UTET fu specialmente a riguardo alle voci che trattavano tali argomenti. Aveva seguito in questo il consiglio che P. Vermeersch gli aveva dato

fin dal 1929: « Oh! sì. Studi bene la materia del VI precetto e dell'uso del matrimonio. La nostra responsabilità si fa grande, in questo ambiente audacioso [*sic*] e dubbioso! Bisogna salvare con buoni argomenti la purezza della dottrina morale cattolica ».

3) *Uomo d'azione.*

Ma Don Gennaro fu anche e, saremmo tentati di dire, soprattutto un uomo d'azione. Il suo stile e le sue capacità pratiche lo portavano infatti in questa direzione. Studiò e si diede all'insegnamento e alla produzione libraria per obbedienza, ma la sua inclinazione nativa era per l'azione.

Calmò, ordinato, metodico, e, da buon salesiano, più polivalente che specialista, egli si sentiva portato ad agire, ad organizzare, a realizzare.

Fin da giovane sacerdote, pur con una salute malferma, organizzò, si può dire, la segreteria del Capitolo Superiore, perchè nei tre anni di assenza di Don Albera per la visita dell'America, egli dovette sostituire Don Gusmano che era di fatto, se non di diritto, il segretario del Capitolo.

Fu lui che introdusse la prima macchina da scrivere nella segreteria del Capitolo Superiore, e che fece, personalmente, il primo impianto telefonico interno a servizio dei Capitolari.

Negli anni della sua direzione della casa di Genzano, egli seppe dare un tono moderno alla casa, pur con una fedeltà assoluta alle direttive dei Superiori.

Le prove di tutto questo si hanno nell'abbondante epistolario con Don Albera e Don Barberis, e che egli conservò gelosamente.

Ma il banco di prova delle sue capacità organizzative e diplomatiche fu la realizzazione del Pontificio Ateneo Salesiano. L'impresa si presentava infatti oltremodo difficile, tanto che altri professori dello studentato teologico avevano praticamente declinato l'incarico. Quando però Don Ricaldone si indirizzò a Don Gennaro, questi non esitò un istante e si mise subito all'opera.

Doveva riorganizzare gli studi, tenere le relazioni con Roma, e stendere gli Statuti. Si può dire che, sotto la guida di Don Ricaldone, egli attuò il principio che « l'ottimo è nemico del bene » e si accontentò di una buona realizzazione immediata, lasciando cadere suggerimenti, consigli e pretese, che, per non essere immediatamente attuabili, avrebbero richiesto lunghe preparazioni e avrebbero impedito il raggiungimento dello scopo in così breve spazio di tempo.

Questo non lo ottenne senza fatiche ed opposizioni, perchè molti, presi dalla bellezza dell'ideale, non se la sentivano di piegarsi a soluzioni di compromesso.

Dovette dunque sottostare a dispiaceri, a incomprensioni e a valutazioni non sempre benevoli. Ma egli le sopportò con fede, tenacia e col sorriso sul labbro anche a costo d'essere giudicato meno intelligente.

Oggi, ad impresa compiuta e a successo raggiunto, questo lo si deve dire, perchè va a tutta gloria dello strumento docile che seppe realizzare la concezione geniale e ardita del compianto Don Ricaldone.

Un alto personaggio della Curia Romana così gli scriveva nel 1941:

« Ho imparato, conoscendola da vicino, ad apprezzarla e stimarla molto, e ne sono ben contento. Lei non è soltanto un Rettor Magnifico. è anche un Magnifico Rettore Religioso.

Il Signore le conceda di portare al più alto splendore il Pontificio Ateneo Salesiano, cui si degnamente presiede ».

L'esperienza fatta nell'impostazione dell'Ateneo doveva servirgli egregiamente quando la Provvidenza avrebbe disposto che divenisse Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia e di Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e più tardi Assistente Religioso dell'Istituto delle Suore di Betania del Sacro Cuore di Vische Canavese.

In questi due uffici alle dipendenze della Sacra Congregazione dei Religiosi egli si manifestò un uomo prudente e solerte, tutto inteso alla maggior gloria di Dio, pratico di studi e della prassi della Curia Romana, eccellente canonista. E tutto questo gli permise di raggiungere gli scopi prefissi, con sicurezza di movimenti, con celerità di tempo, con ortodossia di dottrina e con assoluta dedizione ai desideri della Santa Sede.

Gli Statuti del primo, e soprattutto le Regole del secondo rimarranno un monumento perenne di saggezza giuridica e di zelo apostolico del loro estensore. Ma tutto questo non è che il contorno e lo scheletro. La vera testimonianza è data dalle sollecitudini e dai sacrifici che gli costarono queste due intraprese, che sono documentate in parte dai carteggi gelosamente conservati e dai viaggi e dalle fatiche a cui egli si sobbarcò, senza badare alla sua grave età, e a tanti altri impegni che occupavano le sue giornate.

Non per nulla, all'annuncio della sua dipartita, così telegrafava il Card. Valeri: « Sacra Congregazione Religiosi partecipa grande dolore perdita Don Andrea Gennaro figlio illustre Maestro stimatissimo famiglia Salesiana — Ricordando preziosi servizi resi sacro dicastero raccomanda al Signore anima del sacerdote et religioso esemplare formatore anime sacerdotali — Cardinal Valeri, Padre Philippe ».

Vogliamo anzi, a testimonianza di questa sua attività, riportare un documento di prim'ordine, e cioè l'introduzione che egli premise alle Costituzioni di « Betania del Sacro Cuore » nel 1957, prima dell'approvazione della Santa Sede, la quale introduzione costituisce una pagina autobiografica di notevole valore.

ALLE SUORE di « Betania del Sacro Cuore »

Uno dei compiti affidatimi dalla Sacra Congregazione dei Religiosi era quello di preparare le Costituzioni di « Betania del Sacro Cuore » nelle quali, mantenendo intatto lo spirito peculiare dell'Istituto, fosse ben definito quanto, secondo i Sacri Canonici, è giuridicamente prescritto per ogni Istituto Religioso di voti semplici.

Prima di accingermi a così arduo compito, volli studiare a fondo lo spirito dell'Istituto. Lessi perciò attentamente tutti gli scritti della Fondatrice, Serva di Dio Madre Luisa Margherita Claret de La Touche; udii in rendiconto tutte le suore della comunità di Vische Canavese; ebbi lunghi colloqui con la Rev.ma Superiore Generale, Madre Margherita M. Paola Agnellet; feci frequenti e talvolta prolungate visite alla comunità di Vische Canavese; ebbi corrispondenza epistolare con le Superiore di St. Jean-le-Blanc e di Villa Allende; lessi ripetutamente le Costituzioni fino ad oggi vigenti.

Dopo diciotto mesi di studio, osservazioni e preghiere, mi parve giunto il tempo di accingermi al lavoro. E come preparazione immediata ad esso, presi attenta visione delle *Normae secundum quas* della Sacra Congregazione dei Religiosi, prima del 1901, poi del 1921; delle Norme del quarto schema del 1956; delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico contenute nei canoni 487-672.

Con questa preparazione e invocati i lumi e gli aiuti divini, mi accinsi al lavoro, tenendo costantemente presenti le Costituzioni fino ad oggi vigenti e le varie proposte presentatemi. Ne venne fuori la prima stesura, di cui passai copia alla Rev.ma Madre Generale, a St. Jean-le-Blanc e ad alcuni Professori specialisti di Diritto Canonico. Da tutti ricevetti preziose osservazioni delle quali tenni conto nella seconda redazione, definitivamente concordata col Consiglio Generalizio e che ora presento a tutte le suore.

Con questo atto, dichiaro sospese le Costituzioni precedenti ed obbligatorie le presenti, che voi fedelmente praticherete fino a quando sarà dato di presentarle alla Sacra Congregazione dei Religiosi per la definitiva approvazione pontificia.

La fedele osservanza delle presenti Costituzioni darà a ciascuna di voi l'opportunità di conoscerle, studiarle e la possibilità di formulare eventuali vostre proposte per la definitiva redazione da presentare alla Sacra Congregazione dei Religiosi; tenendo però ben presente che nelle Costituzioni non può avere posto ciò che è semplicemente direttivo o di consiglio. Di tutto ciò si terrà conto nella futura redazione del Direttorio.

Per animarvi ad accettare docilmente queste Costituzioni, vi richiamo all'umile e devoto pensiero della Venerata Madre Fondatrice: « Sebbene tutte le Religiose dell'Istituto debbano amare profondamente le loro Costituzioni, che sono per esse l'espressione della volontà di Dio e la via più breve per unirsi a Lui, tuttavia devono essere pronte a lasciarle modificare, cambiare, quando con ciò si trattasse di essere più in armonia con i Decreti della Santa Sede e con la volontà del Sommo Pontefice.

Si ricorderanno allora che bisogna sempre inchinarsi alle decisioni della Santa Sede, quand'anche dovessero rovesciare completamente un Istituto, giacchè è meglio che questo perisca, ma che la sovrana autorità della Chiesa sia rispettata. Nessuna, nell'Istituto, si permetterà il minimo giudizio o recriminazione se, un giorno o l'altro, per tale ragione si imponesse qualche modificazione.

Questa sottomissione filiale ed intera sarà un mezzo per conservare intatto lo spirito di "Betania del Sacro Cuore" che fa, innanzi tutto, delle sue religiose, delle vere figlie della Chiesa Cattolica Romana, al servizio del Sacerdozio ».

Il Sacro Cuore di Gesù e la Vergine Santissima benedicano le Suore di « Betania del Sacro Cuore » e le facciano sante, perchè possano ottenere con le loro preghiere e con la loro immolazione la santificazione di tutti i Sacerdoti.

Torino, 24 maggio 1957.

Sac. ANDREA GENNARO
Assistente Religioso

Questa evidentemente non fu che una parte della sua attività, perchè si dovrebbero ricordare altre intraprese realizzate nel nascondimento e al margine del suo lavoro quotidiano, come la sistemazione giuridica del « Piccolo Cottolengo » di Trofarello, le numerose conferenze tenute dal 1947 al 1960,¹⁵ l'enorme corrispondenza epistolare per risposta ai quesiti, che lo occupava talvolta varie ore al giorno, il lavoro improbo della revisione del suo testo per le varie edizioni della sua *Teologia Morale*, colle conseguenti correzioni di bozze; le relazioni personali che egli coltivava con affetto e costanza, tanto che il *notes* degli indirizzi delle persone con le quali manteneva commercio epistolare ne conteneva ben 440.

E dalla corrispondenza conservata si coglie qua e là quanta stima e riconoscenza gli testimoniassero le persone e le istituzioni per cui si era occupato.

Basti una per tutte.

Quando dovette smettere l'insegnamento al Seminario Metropolitano, così gli scriveva Mons. Rossi, allora Rettore del Seminario e oggi Vicario Generale dell'Archidiocesi.

Torino, 28 luglio 1942.

*Ill.mo e Rev.mo Prof. Don Andrea Gennaro
Rettor Magnifico del Pont. Ateneo Salesiano,*

da tempo mi sono fatto dovere di presentare a Sua Eminenza il Card. Arcivescovo il desiderio ripetutamente espresso dalla S. V. Rev.ma, di essere esonerato del non piccolo peso della Scuola di Morale nel nostro Seminario Metropolitano; incombenza, che con tanto spirito di abnegazione

¹⁵ Citiamo qui alcune delle principali:

a) *La fecondazione artificiale, dal punto di vista morale.* Relazione tenuta a Torino al gruppo dei Medici Cattolici, il 15 gennaio 1947.

b) *Il controllo delle nascite, dal punto di vista morale.* Relazione fatta ai professori e studenti dell'Università di Padova il 9 aprile 1948 nel Salone dell'Antoniano.

c) *I voti religiosi: elevazione della personalità, purificazione e mezzo potente di santificazione e di apostolato.* Relazione letta al Convegno per le Religiose del Piemonte, nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » in Torino, il 29 novembre 1952.

d) *La personalità della religiosa educatrice.*

Conferenza tenuta il 18 agosto 1954 ad Alassio, nel I Convegno delle Presidi ed Insegnanti degli Istituti Parificati delle provincie di Torino e di Vercelli, diretti dalle Suore della Carità e di S. Giovanna Antida Thouret.

e) *Le virtù fondamentali nell'educazione.* Conferenza tenuta il 19 agosto 1954 ad Alassio, nello stesso Convegno.

f) *L'amministrazione dei beni temporali nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a norma delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico e delle tradizioni salesiane.* Relazione letta nel Convegno delle Ispettrici di Europa delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 10 marzo 1960.

Ella accettò in un momento assai difficile per il Seminario, in provvisoria sostituzione del compianto Prof. Molinari.

Sua Eminenza, dopo aver riflettuto sulla difficoltà di una conveniente sostituzione, ha creduto, pur con suo grande rammarico, di tener conto delle reali e inoppugnabili ragioni della Sua richiesta. Alle gravi e molteplici incombenze della Sua importante posizione fanno riscontro le non troppo floride condizioni di salute, alle quali non vorremmo avere il rimorso di aver portato un contributo di peggioramento col sovraccarico di lavoro affidatoLe.

Per questo, pur sentendo quale grande sacrificio faccia il Seminario, non ho osato chiedere a Sua Eminenza che insistesse per averla ancora, sembrandomi questo un deplorabile egoismo.

Penso che Ella avrà ricevuto, o non tarderà a ricevere uno scritto di Sua Eminenza; ma per conto mio non posso dispensarmi dall'esprimerle il mio vivissimo rammarico nel perdere una così preziosa ed apprezzata collaborazione alla formazione scientifica dei nostri chierici. Soprattutto sento il dovere di ringraziarLa con tutto il cuore per la generosità, la diligenza, l'abnegazione con cui in questi anni attese al suo compito, reso anche più laborioso da parecchie circostanze.

Con me si uniscono, nel ringraziamento e nel rammarico, il Rev.mo Prefetto degli Studi e tutti i Professori e Superiori del Seminario.

Voglia il Signore largamente ricompensarLa del bene fatto ai nostri chierici.

Voglia gradire, coi miei rispettosi saluti, i migliori auguri per la sua salute e per tutto il suo mirabile lavoro.

Mi creda, con la più profonda stima,

Dev.mo nel Signore
SAC. VINCENZO ROSSI, *Rettore*.

4) *Lo scrittore.*

Non diciamo niente del professore e dell'insegnante, perchè non ci sembra che egli avesse in ciò alcunchè di eccezionale. Dava una dottrina sicura, basata sulle direttive della Chiesa e sulle varie sentenze dei teologi, a cui, per umiltà e diffidenza delle sue forze, non aggiungeva la sua; ma aveva sempre la preoccupazione formativa e pedagogica, tanto che, sulle orme di Mons. Galletti, primo successore del Cafasso nella direzione del Convitto Ecclesiastico, soleva ripetere:

«Buona cosa sapere fin dove arriva la sapienza e benignità della Chiesa verso i poveri peccatori; buona cosa il conoscere la varietà delle sentenze; santissimo affetto quello della compassione; utilissimo lo studio quando ha per fine la salute delle anime;... ma doversi rettamente intendere quale sia la vera via della salute, e non perder giammai di mira la gloria di Dio, e pensare che è giusta commiserazione quella che tende a salvare la coscienza, e riflettere che altra stregua è quella del sacerdote, altra quella del laico, e le sentenze ardite volersi tenere in occulto serbatoio da giovare in casi estremi per non lasciar perdere un'anima, non mai per noi medesimi... e meritarsi aspro rimprovero,

per non dire severa condanna, il sacerdote che, posto in non cale il Vangelo, prendesse a norma troppo comoda del suo vivere le opinioni melliflue di certi autori il cui nome non incomincia per S.». ¹⁶

E infatti, con significato analogo, nell'introduzione al *Sommario di Teologia Morale*, Don Gennaro aveva scritto: « Igitur Summarium hoc in usum confessoriorum, non autem *in abusum tironum*, conscripsimus ».

Ma quale fu la produzione scientifica di Don Gennaro?

Questo apparirà dalla Bibliografia, che concluderà questo profilo dell'insigne moralista.

Ci preme solo notare che la maggior parte della sua produzione si sviluppò piuttosto su di un livello istituzionale e pastorale, che non su un piano strettamente scientifico. E inoltre, che egli aborrì sempre dalla polemica, anche se, proprio quando si applicò ad una produzione prevalentemente scientifica, vi incappò dentro, benchè a forza e quasi suo malgrado. Ci riferiamo al suo studio sull'Isterectomia.

La controversia, come si sa, ebbe inizio da una precisazione di P. Gemelli sulle idee del Sen. Pestalozza, apparsa su « Rivista del Clero Italiano » nel 1932, a cui rispose P. Vermeersch S. J. su « Periodica de re morali et liturgica ». Poi la polemica fra i due contendenti si spostò nel 1933 su « Nouvelle Revue Théologique ». E sarebbe certamente terminata qui se non fosse entrato in lizza, col suo spirito oltremodo battagliero, il salesiano dott. Don Argeo Mancini, che si mise a sostenere la sentenza di P. Gemelli, ma con argomenti nuovi.

Si ebbe così una serie di articoli su « Palestra del Clero » (1934-35), su « Ephemerides Theologicae Lovanienses » (1935), su « Rassegna di Morale e di Diritto » (1935), con strascichi che giunsero fino al 1943.

Fu in questa circostanza che Don Gennaro entrò anche lui nella polemica, nel 1939, prendendo posizione per la sentenza di P. Vermeersch, e poi pubblicò tutto il riassunto della lunga controversia nel 1943, con le sue osservazioni.

Abbiamo a questo proposito una lettera di P. Gemelli, che crediamo opportuno pubblicare, perchè dà il contributo, di alcuni dettagli forse non conosciuti, alla storia della polemica.

Essa è indirizzata a Don Gennaro in data 11 gennaio 1944, e suona così:

Milano, li 11 gennaio 1944.

Molto Reverendo Padre,

La ringrazio per il volume *Isterectomia* che ha avuto la cortesia di mandarmi.

Mi congratulo con Lei per la fatica compiuta, per quanto debba dirLe che non mi ha persuaso. Anche Lei, come il P. Vermeersch, è caduto in una erronea valutazione biologica, mancando la quale è venuta a mancare anche una adeguata conclusione teologica.

¹⁶ Can. FELICE G. ALLARIA, *Della vita e delle opere pastorali di Mons. Eugenio Galletti, Vescovo di Alba*, Tipografia e Libreria Diocesana Sansoldi, Alba, 1880, p. 150.

In forma assolutamente riservata Le posso dire, ora che le persone sono morte, che fu proprio il Santo Padre Pio XI a suggerirmi l'articolo contro il Pestalozza; Egli stesso ne volle rivedere le bozze di stampa. Fu lo stesso Santo Padre ad ispirarmi l'articolo sull'aborto indiretto, precisamente perchè egli aveva ben misurato quale triste partito, dalla dottrina opposta, cavavano i medici, anche buoni, come il Pestalozza e anche altri. Egli che conosceva bene quel mondo per le sue antiche relazioni, aveva misurato tutta l'influenza che la dottrina opposta aveva fatto sui medici, i quali si credono autorizzati, come il Pestalozza, a storte conclusioni. Il Gesuita al quale si affidò il Professor Pestalozza fu appunto il Vermeersch e benchè non se ne sia fatto nome nella pubblica seduta del Congresso di Ostetricia, tuttavia corse il suo nome sulla bocca di tutti, in tale riunione, e non furono pochi i clinici, i quali trovarono più comodo accettare la soluzione che il P. Vermeersch privatamente, prima di scrivere l'articolo, aveva dato al Pestalozza. Solo un piccolo numero di essi, ma dei migliori, come l'Alfieri e il Gola, rimasero con me.

Se Ella e il P. Vermeersch si rendessero meglio conto della biologia della gravidanza, e del significato che ha l'utero nella gravidanza, non avrebbero scritto quello che hanno scritto.

Tempo verrà, come dice il Ceriani, che la teologia morale terrà in miglior conto, di quanto non faccia oggi, delle conoscenze biologiche.

Comunque, questa non è una critica a quello che Ella ha fatto; chè anzi Ella ha fatto una fatica che potrà essere utile per il futuro.

Quanto alle opinioni del Mancini, mi pare che stiano sullo stesso piano del Vermeersch; ossia si tratta di ragionamenti che sono elaborati su un piano fuori del reale concreto.

Gradisca i più cordiali saluti.

fr. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.

Non tutto quello che scrisse egli lo pubblicò col suo nome.

Alcune volte mise la sua penna al servizio dei Superiori e della Chiesa, senza apparire.

Così le *Regulae a sacerdotibus atque a confessariis servandae cum iis qui matrimonio abutuntur*, stabilite dall'Episcopato Piemontese il 9 aprile 1934, e i *Chiarimenti sul Decreto del S. Ufficio del 1° luglio 1949*, dati dagli stessi Vescovi, uscirono dalla sua penna.

5) Conclusione.

Ci piace concludere questo profilo col giudizio che « Palestra del Clero » dava dell'opera dei due moralisti, allorchè nel 1927 uscì il quinto volume della prima edizione: « L'opera eccelle sopra tante altre in uso nei Seminari e si presenta ben ordinata, chiara nell'esposizione, abbondante e sicura nella dottrina, esposta con metodo rigorosamente scientifico. Offre un insegnamento positivo, non conosce gli interminabili *objicies*, non soffoca l'enunciazione dei principi con l'indicazione dei casi in cui si possono applicare. Ben s'appongono gli Autori nell'avvertire quanti lamentassero nel testo l'omissione di casi pratici di coscienza, che la soluzione di questi richiede un cumulo di cognizioni,

una grande esperienza nella cura d'anime, una maturità di giudizio, tutte cose che non si possono pretendere in giovani studenti. Nel riferire le varie dottrine degli autori in materia controversa è mantenuto sempre un sereno criterio. Purtroppo il ch.mo Piscetta fu tolto ai vivi quando il quinto volume era giunto al trattato *De Eucharistia*; però il Gennaro, che ha condotto egregiamente quel volume a termine, ha dimostrato di poter portare a conclusione l'intera opera, che come sarà il testo preferito nei Seminari e negli studenti religiosi, tornerà pure utilissima ai Sacerdoti già occupati nel ministero ».

Don Gennaro infatti completò l'opera, ed ebbe la soddisfazione di vederla diffusa ampiamente, a gloria del Maestro, che aveva tanto amato e al cui servizio e nella cui scia aveva camminato con modestia e fedeltà.

Quando Don Piscetta venne meno, egli così ne sintetizzò la figura:

« Chi volesse trovare un'espressione sola che lo compendii tutto, non potrebbe forse esprimersi meglio che chiamandolo l'uomo della bontà; bontà sovrana, affabile, cordiale, esuberante e mai smentita verso tutti, bontà così ampia che sarebbe sembrata essensiva e trasmodante in altri che come lui non avesse avuto una mente così sicura, una cultura così sana e soda, un buon senso così giusto e un senso cristiano e religioso così maturo e nutrito ».

Con sfumature diverse, data la diversità dell'ingegno e del carattere, Don Gennaro con tali parole ritraeva se stesso e lasciava a noi la testimonianza indimenticabile della sua bontà serena e longanime.

BIBLIOGRAFIA DI D. ANDREA GENNARO

1. Libri e opuscoli

- 1) A. PISCETTA - A. GENNARO, *Elementa Theologiae Moralis*, ad Codicem Juris Canonici exacta, voll. 7, Torino, S.E.I.,

I^a editio, 1922-1932

II^a » 1928-1934

III^a » 1932-1940

IV^a editio, 1938-1944

V^a » 1942-1948

VI^a » 1949-1955

- 2) A. PISCETTA - A. GENNARO, *Elementa Theologiae Moralis* (Pubblicazioni del Pontificio Ateneo Salesiano),

Vol. I, *De Theologiae Moralis fundamentis*, Editio X^a (VII^a post Codicem penitus recognita), Torino, S.E.I., 1955, pp. 518.

Vol. II, *De obligationibus*, Pars Prior, Editio X^a (VII^a post Codicem penitus recognita); Torino, S.E.I., 1959, pp. 628.

- 3) A. PISCETTA - A. GENNARO, *Elementorum Theologiae Moralis Summarium*, Torino, S.E.I., I^a editio, 1933, pp. 821;

III^a editio recognita et ad recentiora Sedis Apostolicae Decreta ac Responsa exacta, 1949, pp. 836.

- 4) L. PISCETTA - A. GENNARO, *Sommario di Teologia Morale*, traduzione dal latino del Sac. dott. Antonio Cavasin S.D.B., sulla III^a edizione, riveduta e aggiornata coi recenti Decreti della Sede Apostolica. Torino, S.E.I., I^a edizione, 1951, pp. XL-900; II^a edizione, 1954, pp. XL-900.
- 5) L. PISCETTA y A. GENNARO S.D.B., *Suma de Teología Moral*, Versión española realizada bajo la dirección del P. Francisco de la Hoz S.D.B., Sevilla, Editorial de Maria Auxiliadora, 1959, pp. 982.
- 6) *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso M. De' Liguori*, con apposite note e dissertazioni per Giuseppe Frassinetti.
XI^a edizione adattata al Codice di Diritto Canonico da F. Capello S.J., e A. Gennaro S.D.B., Torino, S.E.I., vol. I, 1936, pp. 458; vol. II, 1938, pp. 446.
- 7) A. GENNARO, *La continenza periodica nel matrimonio*, Appunti scientifico-morali-pastorali con richiami ai noti abusi matrimoniali, Torino, R. Berruti e Co., 1936, pp. 80; II^a edizione, 1947, pp. 128.
- 8) A. GENNARO, *De periodica continentia matrimoniali*, Notulae scientificae-morales-pastorales, quibusdam additis de abusibus matrimonialibus notionibus, Torino, Berruti, 1938, pp. 124.
- 9) A. GENNARO, *Isterectomia, Liceità dell'estirpazione di utero gravido canceroso*. Documenti e note, Torino, Berruti, 1943, pp. 167.
- 10) A. GENNARO, *Ripòsati*, Collana «Lux», Colle Don Bosco (Asti), L.D.C., 1944, pp. 28.
- 11) A. GENNARO, *La famiglia cristiana*. (Ai giovani che devono sposarsi), Colle Don Bosco, L.D.C., 1951, pp. 293.
- 12) *In memoria di Madre Linda Lucotti*, Commemorazione tenuta dal Rev.mo Professor Don Andrea Gennaro allo Studentato Internazionale Sacro Cuore delle F.M.A. (Torino, 27 dicembre 1957), pp. 43.

2. Articoli

- 1) *Anate e mezz'annate nel Diritto Canonico*, in «Salesianum» 1939, pp. 447-449.
- 2) *Intentio rerum naturam non mutat*, in «Salesianum» 1940, pp. 25-38.
- 3) *Ancora su l'isterectomia*, in «Perfice Munus - Medicina e Morale» 1943, pp. 52-64.
- 4) *La fecondazione artificiale dal punto di vista morale*, in «Perfice Munus - Medicina e Morale» 1947, pp. 209-221.
- 5) *La fecondazione artificiale sotto l'aspetto medico, giuridico e morale*, in «Quaderni di medicina e morale - VII^o», Torino, Berruti, 1947, pp. 69.
- 6) *Controllo delle nascite (aspetto morale)*, in «Perfice Munus - Medicina e Morale» 1948, pp. 321-338.
- 7) *A proposito del Decreto del S. Ufficio sul Comunismo*, Una parola schietta e amichevole agli amanti della verità, su «La voce del Popolo» del 13 agosto 1949.

- 8) *Questioni attuali De Justitia et Jure*. Doveri di insegnanti e pubblicisti di appoggiarsi a teorie sicure. Materia grave nel furto. Prezzi delle cose, borsa nera. Alcune forme di lesioni personali: eutanasia, sterilizzazione, punctio cordis, morte apparente, pp. 17-33:
nella « I^a "Tre giorni" di Teologia Morale » di Chieri (1948);
su « Questioni attuali », Torino, Lice-Berruti, 1950, pp. 96.
- 9) *La sterilizzazione sessuale volontaria o coatta*, pp. 123-156:
nella « II^a "Tre giorni" di Teologia Morale » di Chieri (1949);
su « Questioni Matrimoniali », Torino, Lice-Berruti, 1950, pp. 158.
- 10) *Svalutazione monetaria e contratti*, pp. 147-160:
nella « III^a "Tre giorni" di Teologia Morale » di Chieri (1951);
su « Questioni attuali di Morale Sociale », Torino, Lice-Berruti, 1952, pp. 164.
- 11) *La vita interiore*, pp. 62-66:
in « Acta et Documenta Congressus Generalis de Statibus Perfectionis » (1950), Vol. II, Romae, Editiones Paulinae, 1952, pp. 834.
- 12) *Aspetti e questioni morali relative allo sviluppo del periodo di formazione*, pagine 218-234:
nel « Primo Convegno Internazionale delle Religiose Educatrici » (Roma, settembre 1951);
su « Atti e Documenti del Primo Convegno Internazionale delle Religiose Educatrici », Roma, Edizioni Paoline, 1952, pp. 362.
- 13) *La spiritualità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, pp. 341-362:
su « L'Immacolata Ausiliatrice, Relazioni commemorative dell'anno mariano 1954 », Torino, S.E.I., 1955, pp. 435.
- 14) *Questioni teoriche e problemi pratici circa l'occasione prossima di peccato*, pagine 132-151:
nella « IV^a "Tre giorni" di Teologia Morale » di Chieri (1955);
su « Storia e Teologia del Sacramento della Confessione », Torino, Lice-Berruti, 1956, pp. 151.

3. Soluzioni di casi di coscienza

- 1) *Casus conscientiae et quaestiunculae liturgicae pro annis 1922-1925*, Torino, S.E.I., in-8°, pp. 46.
- 2) *Casus conscientiae anno 1926 soluti*, Torino, S.E.I., in-16°, 1927, pp. 25.
- 3) *Casus conscientiae anno 1927 soluti*, Torino, S.E.I., in-8°, pp. 26.
- 4) *Casus conscientiae anno 1928 soluti*, Torino, S.E.I., in-16°, pp. 44.
- 5) *Solutiones casuum conscientiae et quaestionum liturgicarum, anno 1929*, Torino, S.E.I., in-16°, pp. 67.
- 6) *Idem*, anno 1930, pp. 63
- 7) *Idem*, » 1931, pp. 33
- 8) *Idem*, » 1932, pp. 53
- 9) *Idem*, anno 1933, pp. 32
- 10) *Idem*, » 1934, pp. 54
- 11) *Idem*, » 1935, pp. 87

- | | |
|-------------------------------------|-------------------------------------|
| 12) <i>Idem</i> , anno 1936, pp. 66 | 24) <i>Idem</i> , anno 1948, pp. 24 |
| 13) <i>Idem</i> , » 1937, pp. 76 | 25) <i>Idem</i> , » 1949, pp. 15 |
| 14) <i>Idem</i> , » 1938, pp. 24 | 26) <i>Idem</i> , » 1950, pp. 15 |
| 15) <i>Idem</i> , » 1939, pp. 29 | 27) <i>Idem</i> , » 1951, pp. 21 |
| 16) <i>Idem</i> , » 1940, pp. 40 | 28) <i>Idem</i> , » 1952, pp. 20 |
| 17) <i>Idem</i> , » 1941, pp. 48 | 29) <i>Idem</i> , » 1953, pp. 34 |
| 18) <i>Idem</i> , » 1942, pp. 45 | 30) <i>Idem</i> , » 1954, pp. 49 |
| 19) <i>Idem</i> , » 1943, pp. 31 | 31) <i>Idem</i> , » 1955, pp. 22 |
| 20) <i>Idem</i> , » 1944, pp. 36 | 32) <i>Idem</i> , » 1956, pp. 27 |
| 21) <i>Idem</i> , » 1945, pp. 37 | 33) <i>Idem</i> , » 1957, pp. 21 |
| 22) <i>Idem</i> , » 1946, pp. 33 | 34) <i>Idem</i> , » 1958, pp. 33 |
| 23) <i>Idem</i> , » 1947, pp. 42 | |

4. Soluzione dei casi mensili in « Perficie Munus »

1926, pp. 344-345	842-848	271-280	589-598
410-412	1929, pp. 25-35	339-348	672-681
475-476	104-112	416-425	751-761
533-535	192-198	504-513	828-837
598-599	260-267	590-599	909-919
656-658	346-355	671-680	1934, pp. 17-26
717-724	424-432	738-747	92-101
1927, pp. 25-28	519-527	820-829	177-186
108-110	615-621	898-907	254-264
187-189	660-665	1932, pp. 24-33	341-350
261-267	745-754	110-120	413-422
347-350	821-829	181-191	490-498
418-419	905-914	260-269	574-583
506-510	1930, pp. 22-31	341-351	650-659
578-580	126-132	421-430	740-751
660-664	183-192	494-503	817-827
739-742	264-273	579-589	891-900
821-822	339-346	657-666	1935, pp. 13-23
1928, pp. 25-27	421-430	738-747	97-106
119-124	501-509	816-826	174-184
208-214	575-586	908-917	253-262
283-292	665-673	1933, pp. 19-28	345-356
356-364	738-746	95-104	412-417
449-457	821-829	197-206	494-506
522-530	898-905	266-276	576-583
599-607	1931, pp. 22-32	350-359	652-662
678-685	112-121	434-443	718-729
759-766	180-189	509-518	777-786

	842-846	136-139	157-158	445-446
1936, pp.	12-27	209-214	190-192	506-507
	75-91	270-274	250-251	556-557
	142-146	330-334	280-282	1952, pp. 33-34
	199-203	398-401	1948, pp. 9-10	94-95
	268-280	545-549	53-54	161-162
	336-341	611-617	103-104	213-214
	397-399	703-708	141-143	270-271
	468-472	1942, pp. 22-24	189-190	350-352
	524-530	118-123	227-228	430-432
	591-594	191-194	333-334	484-485
	650-654	269-273	364-365	553-554
	715-719	329-330	394-395	599-601
1937, pp.	7-10	381-382	479	666-667
	76-81	429-430	1949, pp. 13-14	1953, pp. 41-42
	144-146	478-479	60-61	108-111
	221-227	525-527	99-100	180-183
	280-282	572-573	139-140	233-234
	329-335	1943, pp. 14-15	193	300-301
	450-461	62-63	238	392-394
	522-526	133-135	272-273	428-429
	588-589	197-198	324	496
	652-655	252-254	325-339	583
	713-716	288-290	368-369	646
1938, pp.	12-13	337-338	406-407	700-701
	134-138	391-394	457-458	1954, pp. 20
	202-209	431-432	498-499	90
	265-269	1944, pp. 10-12	1950, pp. 33	139-140
	328-332	61-63	74-75	200-202
	401-405	155-156	116-117	284-286
	461-464	253-254	168	365-366
	527-533	301-304	207-208	434
	585-591	325-326	259-261	509
	654-658	361-362	304-305	574-575
	714-719	1945, pp. 8-9	362-364	644
1939, pp.	19-26	81-82	394-395	694-695
	182-183	118-120	471-473	1955, pp. 20-22
	261-263	159-162	501-503	83
1940, pp.	85-89	1946, pp. 6-7	536-538	163
	147-154	86-87	1951, pp. 27-29	208
	398-401	121-124	82-83	270
	467-471	151-153	122	341
	527-531	182-183	171-172	413-414
	574-578	273-274	222-223	485-486
	646-649	1947, pp. 17-19	265	543
	703-707	48-50	301-302	605
1941, pp.	21-25	92-93	357	674-675
	82-86	125-126	408-410	729

1956, pp.	22-23	219	395	537-538
	88	278	490	610-611
	153-158	338	560-561	666-667
	219-225	413	629	1960, pp. 24
	284	470-471	686	88-89
	336-337	563	1959, pp. 10-11	143-144
	403-404	628	81	208
	472-474	681-682	150-151	277-278
	559-560	1958, pp. 15	214-215	343
	612-613	81	280	406-418
	662	158-159	333-334	488
1957, pp.	22	209-210	407	535
	97	270	493-494	610-611
	151	336		

5. Voci del «Dizionario Ecclesiastico» dell'UTET

Aborto, I - 12-13	Equiprobabilismo, I - 985
Adulterio, I - 41	Ermafroditi, I - 991
Anestesia, I - 142	Eugenetica, I - 1030
Assoluzione, I - 243	Evirazione, I - 1042
Circostanze aggravanti ed attenuanti, I - 629	Fecondazione artificiale, I - 1075
Colpa, I - 673	Fede (buona e mala), I - 1078
Compensazione occulta, I - 682	Feto, I - 1101
Concubinato, I - 696	Integrità (della confessione), II - 453
Confessione, I - 699-700	Masochismo, II - 875
Coniugi (Doveri e diritti dei), I - 708	Monopolio, II - 1042
Consuetudinari, I - 714	Mutilazione, II - 1089
Continenza periodica, I - 717-718	Onanismo, II - 1204-1205
Controllo delle nascite, I - 721	Piscetta Luigi, III - 233-234
Danno, I - 808-809	Restrizione mentale, III - 505
Divinazione, I - 884	Sadismo, III - 661
Educazione sessuale, I, 943	Sterilizzazione, III - 979
Embriotomia, I - 965	Suddiaconato, III - 1004
	Usura, III - 1250-1251